



Il Calvario di Pontchâteau ospita una casa per rinascere

PONTCHÂTEAU, Francia- *Un articolo della rivista francese "Famille Chrétienne" n. 2280 (autrice Olivia de Fournas) presenta come la casa "Il Sicomoro" situata al Calvario di Pontchâteau, permette a persone psicologicamente ferite di vivere in un ambiente familiare e spirituale.*

Il Sicomoro si presenta subito come una casa anticonformista. All'esterno, questo ex "ostello del pellegrino" il cui intonaco mostra i suoi anni è ingrandito grazie a qualche donazione. La famiglia vi si è appena stabilita lì. L'edificio si trova al santuario di Pontchâteau, proprietà dei Missionari Monfortani che animano questo luogo di pellegrinaggio. Resta da finanziare una stanza per "persona a mobilità ridotta" e il Sicomoro avrà il suo volto quasi definitivo. Questo luogo unico esteso su un ettaro di terreno assume l'aria di un giardino dell'Eden con il suo orto, il suo laboratorio di falegnameria e i suoi animali da fattoria. L'aspetto del luogo riflette il suo spirito atipico. Il Sicomoro offre infatti una vita semplice condivisa tra persone psicologicamente ferite. A differenza di altre strutture di questo tipo, non esita a manifestare il suo carattere confessionale. Questa scelta forte, poiché comporta la rinuncia agli aiuti pubblici, è scandita da tempi di preghiera e da un modo di vivere in dipendenza dalla Provvidenza.

A capo della casa, Patrick e Hélène Rougevin-Bâville. Prima di stabilirsi nel settembre 2019, questo ex educatore specializzato aveva lavorato presso gli "Apprentis d'Auteuil" per ventidue anni. Sua moglie Hélène, per un periodo infermiera, era volontaria presso l'associazione TILMA, per giovani

donne incinte. Questi genitori di sette figli cercavano un luogo dove accogliere Louis-Marie, loro nipote, affetto da disturbi autistici, che occasionalmente alloggiavano nella loro casa di Vannes, e con il quale hanno scoperto "la gioia di accogliere". La Provvidenza ha facilitato il compito di entrambi sul cammino per Saint-Jacques di Compostela, ponendo loro davanti agli occhi il libro "Il villaggio San Giuseppe: e tutto diventa possibile" (Nouvelle Cité), in cui Katia e Natanaël evocano la creazione del primo Villaggio Saint Joseph, a Plounévez-Quintin (Côtes d'Armor). Dopo aver incontrato la coppia fondatrice, la famiglia Rougevin-Bâville visita la casa di Pontchâteau. Il luogo si trova a pochi metri dal Calvario, eretto da Saint Louis-Marie Grignon de Montfort ... il santo patrono del loro nipote. Un segno chiaro per questi due credenti.

UNA CASA APERTA A TUTTI

La coppia ora vive con sette residenti che soffrono di problemi mentali. Occorre aggiungere Nicodemo, il loro ultimo figlio di 10 anni, il seminarista Benoît in stage di un anno, i volontari, le persone consacrate in visita ... perché la casa è aperta a tutti. A volte non conoscono nemmeno l'handicap o la fragilità di cui soffrono. Per la persona accolta, solitamente etichettata come bipolare, depressa o alcolizzata, è un sollievo non essere ridotta a una parola che ispira subito sfiducia. Inoltre, l'evocazione del passato è sconsigliata all'interno della casa. "Non mi è stata chiesta la mia anamnesi, né certificato di battesimo, né tessera sanitaria, né vaccino, altrimenti non sarei rimasto", dice Eric. Al suo arrivo, questo tipo alto e magro pesava 150 kg ed era regolarmente in psichiatria. Oggi, "tornato in sella" dopo diversi soggiorni, si è appena trasferito in un appartamento condiviso, non lontano da Pontchâteau. Rimane molto legato alla casa, dove lavora regolarmente nel laboratorio di falegnameria. Eric non è l'unico ex residente a mantenere i legami. Il polacco Arek, arrivato in Francia all'età di 23 anni, è arrivato come "alcolizzato" al Villaggio Saint Joseph a Plounévez-Quintin. Per otto mesi, questo tuttofare rinnova la casa prima che gli sia offerto di diventare un dipendente. Quattro anni dopo, nel 2016, ha avviato un'impresa edile in proprio e non ha più toccato una goccia di alcol per dieci anni. È in particolare lui che gestisce i lavori al Sicomoro. "La presenza delle persone, la preghiera e il lavoro fanno miracoli", dice l'artigiano. Con il passaparola e la proliferazione di case del Villaggio Saint Joseph in Francia, venti persone al mese chiedono una stanza al Sicomoro. Ma i Rougevin-Bâville si rifiutano di istituire una lista d'attesa. Lo Spirito Santo fa le cose bene, secondo Patrick. Quando un posto si libera, una settimana di scoperta per chi desidera venire al Sicomoro permette alle due parti di verificare se possono coesistere.

NON SI FISSA NESSUN OBIETTIVO

Hélène sottolinea che la vita fraterna a volte li sfianca, ma nessun incontro li spegne. Conducendoli a toccare il loro limite, è una "potatura" che li rende più attenti. Allarga i loro cuori, come Zaccheo, il personaggio biblico che salì su un sicomoro per vedere Gesù, prima di lasciarsi toccare. Il lavoro, in comunità, si estende per tre ore al mattino e altrettante nel pomeriggio. Consiste nel creare mosaici e oggetti in legno (attualmente un ambone per il coro della cappella) per il mercatino di Natale, preparare il pasto, e soprattutto prendersi cura del giardino che fornisce sussistenza alla loro vita. Louis-Marie, con i suoi disturbi autistici, partecipa nella misura dei suoi mezzi, mettendo le sedie sul tavolo per spazzare, per esempio. Non viene fissato alcun obiettivo. "Efficienza" o "abilità" sono parole che Patrick pronuncia a malincuore, come se fossero minate. Perché un soggiorno al Sicomoro non è finalizzato al reinserimento sociale o professionale, ma al dispiegamento di una quotidianità in sintonia con il Creato, attimo dopo attimo. "Giovanni e Maria, ai piedi della croce, non facevano altro", insistono i due oblati della Comunità di San Giovanni. È questa vita senza altro scopo che servire Dio semplicemente, nell'annaffiare umilmente un giardino, sbucciare mele o lavorare il legno, che potrà ridare fiducia e gioia ai residenti. Nella grande sala del mosaico, quando i tasselli colorati vengono scelti, spezzati, incollati su un supporto e collocati gli incastri, l'artigiano in erba ha anche ricostruito la sua dignità. Inoltre ci si allena a contemplare la terra secondo il ritmo delle stagioni. Si vive così secondo la "*Laudato si'*", il cui significato profondo secondo Patrick sta nel dare alla persona un posto centrale: "Possiamo vivere intensamente con poco, soprattutto quando sappiamo

apprezzare altri piaceri e troviamo soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio" (n. 243). I residenti imparano anche a vivere il momento presente, accordando dei tempi lunghi alla loro guarigione. Chi non riesce ad inserirsi in questo ritmo spesso sceglie di partire. Arek è convinto che fare affidamento esclusivamente sulle proprie forze sia inutile. Testimonia di aver trovato lavoro quando si è abbandonato alla benevolenza di Dio. "Se vuoi far ridere il Buon Dio, parlagli dei tuoi progetti", ha sbottato a mo' di spiegazione, anche se questo gran lavoratore non trascura di fare la sua parte. Per lui i progetti appartengono al mondo dei frettolosi, che guarda con un sorriso e tanta pietà. Il futuro non è più un problema.

"PARTIRO' QUANDO SARÀ IL MOMENTO GIUSTO"

I Rougevin-Bâville non sanno per quanto tempo resteranno al Sicomoro, così gli altri residenti. "Me ne andrò quando sarà il momento giusto", dice Gaëtan, un residente, quando gli viene chiesto. Va detto che Patrick ed Hélène hanno dato l'esempio. Qualche mese fa i lavori si sono fermati per mancanza di soldi. Hanno poi pregato San Giuseppe iniziando una novena. Conclusione: una sera un vagabondo è venuto a suonare il campanello, chiedendo asilo. "Questa è la risposta magistrale di san Giuseppe! - sorride Patrick -. Veniamo a chiedergli soldi, e lui invia un residente!" Per il padrone di casa il messaggio è chiaro: abbi cura dei poveri, Dio si prenderà cura del resto. L'assegno dei genitori di un ex membro del Villaggio è arrivato poco dopo. Vivere senza preoccuparsi del giorno dopo permette di focalizzare la loro attenzione sull'essenziale: Dio. Non è così?

La sua presenza qui, Patrick ne è certo, è radicata nella fedele preghiera del mattino. Il vecchio punto di ristoro trasformato in cappellina, dove è stata appena collocata una vetrata scelta con cura, inquadra bene la loro vita fraterna. L'adorazione, il rosario e la Messa contribuiscono anche a rendere i residenti delle persone "radicate in Dio e riconoscenti verso di Lui" che Patrick invoca per i suoi bisogni. La presenza nel santuario di cinque Missionari Monfortani, due Fratelli di San Gabriele e alcune Figlie della Sapienza, aiuta a sviluppare la vita di fede. Padre Santino Brembilla passa regolarmente e una suora della Sapienza accompagna Dorothée, una residente che ha chiesto il battesimo. "Ognuno impara a lasciarsi amare, poi ad accettare alla propria realtà, sperando un giorno di saper riconoscere che è anche una grazia", spera Patrick. Questo percorso di accoglienza è il lavoro di una vita, nel pellegrinaggio pieno di agguati che i residenti devono ancora percorrere. Il Sicomoro spera semplicemente di essere una tappa, un "ostello del pellegrino" nel loro cammino verso il Regno.

Olivia de Fournas